

NEL MAGMA DELL'ESISTENZA.
UN PERCORSO TEORETICO AL SEGUITO DI M.
CONCHE
di **Santo Arcoleo**

Le suggestioni del recente saggio di Marcel Conche¹ si collegano a vari momenti ed a diversi aspetti della sua biografia umana ed intellettuale, obbediscono a differenti registri e toccano le corde di una profonda interiorità, da cui emerge solida la statura e la personalità dell'autore.

Sullo sfondo gli *Essais* di Montaigne si rivelano, senza dubbio, guida privilegiata («Descartes è invecchiato, Montaigne è sempre così giovane»²) in questo lungo, faticoso, ma affascinante percorso di vita, vero "breviario laico" di questo pensatore senza tentennamenti, che se ha attinto dall'opera montaigneana ispirazione e rigore, ha contribuito, forse più di ogni altro, a renderne attuali i risvolti e le riflessioni.

Questo saggio si può considerare anche quasi un giornale intimo, nato dal "cammino verso le proprie origini in alcuni giorni, senza premeditazioni né seguito", ed è tanto più apprezzabile quanto più va oltre le mode o le suggestioni dell'immediato.

Conche non si rivolge pateticamente al passato e non insegue il fascino o il richiamo *temporis acti*: le sue riflessioni o la sua presa di coscienza sono talmente ricondotte all'attualità e alla quotidianità da risultare, soprattutto per il futuro, fonte indispensabile per quanti tenteranno una ricostruzione storico-teoretico-psicologico-sociale del nostro presente.

L'opera comprende ben LXXXIV riflessioni, per lo più enunciate in qualche pagina; solo il riferimento ad eventi, che consentono una maggiore conoscenza di momenti personali o che li caratterizzano in modo emblematico, supera le 5 pagine; la natura dello scritto richiede la brevità e la concisione, tanto più difficili da rispettare quanto meno banali sono gli argomenti trattati.

Per comodità consideriamo l'opera suddivisa in tre grandi tematiche: a) richiamo ad eventi che trattano il vissuto biografico e ne mettono in luce i risvolti caratterizzanti; b) riproposizione di episodi che enunciano riflessioni filosofiche, in un contrapporsi dialettico fra il passato ed il presente; c) enunciati e tesi di carattere storico-politico-religioso che esplicitano l'interesse e l'attenzione per gli avvenimenti che scuotono la vita contemporanea. Questi elementi si intersecano fra loro ed evidenziano anche un respiro letterario che ben si "converte" con la trattazione filosofica.

M. Conche è un uomo gaio, sensibile, pronto alla battuta caustica; negli incontri è molto compito e ama ascoltare più che parlare. È l'erede della saggezza di Socrate, degli Scettici, di Montaigne: l'adagio "vivi nascosto" si addice alla sua persona. Non ama il proscenio e con molta difficoltà si lascia persuadere a partecipare ad incontri o dibattiti in cui è al centro dell'attenzione; la prima editrice delle sue opere, fino agli anni '80, è rimasta nascosta e lontana, sconosciuta rispetto a quelle più famose. Pilar Sánchez Orozco, che ne ha tracciato una pregevole monografia³, sottolinea, nella sua appassionata trattazione, che si potrebbero mettere in bocca a Conche le parole di Nietzsche:

La vera vita non vuole la felicità ma si allontana dalla felicità [...]. La scelta della saggezza tragica non è una conseguenza necessaria né della metafisica del non essere né della metafisica della natura. Per Conche la saggezza è libera. Implica un salto fuori dalla filosofia, che può essere compiuto solo nella e per la libertà.

Bisogna scegliere come vivere. La scommessa tragica è una scelta fra il razionale e il ragionevole; è la scelta di Conche, la scelta del filosofo. Resta aperta la questione, qualsiasi decisione si prenda. Questo spirito libero potrà ancora sorprenderci?⁴

In effetti questo "strano giornale" –così suona il sottotitolo: bilancio ed esposizione di alcuni momenti importanti del secolo appena trascorso e dei primi anni del nuovo–, può suscitare una certa sorpresa per il metodo con il quale l'Autore ci conduce a ripercorrere il lungo cammino della sua complessa esistenza, all'interno della non semplice realtà nella quale è vissuto e vive. Nelle significative osservazioni dedicate alla vecchiaia, nella riflessione XXXI "Si l'on est vieux"⁵, si legge: «se si è vecchi, lo si è per gli altri... La vecchiaia non s'annuncia. Arriva insensibilmente. Per conoscerla bene, occorre che lo ricordi chi ero. Le emozioni erano più forti, più vive ed avevano, in più, gravi conseguenze. M'indignavo con tutte le mie forze, ero in collera, con lo spirito correvi alle barricate; mettevo continuamente alla prova il mio spirito prudente. Sono giunto sino ad impegnarmi sconsideratamente? Sì, a due o tre riprese: ma non ritenevo necessario che lo si sapesse». La vecchiaia trasforma inesorabilmente il sentire esperienziale, le qualità del corpo, che pur restano fondamentali per le relazioni con gli altri. Ma non trasforma lo spirito, l'anima filosofica «è con la serietà più profonda che accolgo un'anima filosofica, la ascolto e cerco di essere capace della parola che la sveglierà, che la eleverà maggiormente e la renderà migliore». Questa attitudine socratica, questa maieutica intesa come vocazione e dedizione alla verità, sorregge la più recente fatica di Conche, cronaca filosofica della vita

ordinaria di un filosofo, ma soprattutto manuale e guida al difficile mestiere di vivere.

Di queste "riflessioni", la prima "Si ma mère eût vécu" e la seconda "Si la guerre de 1870 n'eût pas lieu"⁶ sono dedicate al ricordo della madre e del padre, la prima deceduta poco dopo il parto e il cui ricordo d'amore si prolunga nella presenza di un'assenza, mai del tutto irraggiungibile, ma reinventata, ricreata e rievocata nella figura di Marceau (Marcella era il suo nome) nella più assoluta fedeltà e senza cadere mai nella finzione (i brani dedicati a questo amore-dolcezza sono numerosi); il secondo, quantunque lontano, severo, distaccato, considerato un esempio fortificante, che (lo) ha trattenuto da ogni cedimento o debolezza⁷; i suoi crudi racconti sulla vita di trincea e le drammatiche vicissitudini del dopo guerra hanno rafforzato il pacifismo, vocazione perseguita e rivendicata in molte pagine⁸:

Kant mi forniva una formula per ciò che io avevo già in me in tutta evidenza. Perché da sempre mi sembrava chiaro che appartenesse ad ogni uomo chiamato a combattere dire no a quest'assurdità, dunque sottrarsi all'arruolamento, e al preteso "dovere", che nulla ha a che fare con il dovere morale⁹.

Questi motivi ricorrono nelle riflessioni XXII "Si mon père avait été mon confident" e X "Si j'avais eu le sentiment d'avoir quelque dette"¹⁰ in cui si enunciano le tesi fondative del pacifismo, solidamente radicato nella realtà contadina. «Il mondo contadino che ho conosciuto viveva nella rassegnazione... Prima non diceva mai "no" allo stato, alla chiesa, alle istituzioni, agli ordini venuti dall'alto... Io non sono un contadino come gli altri. Non avendo mai creduto che il crimine collettivo fosse giustificato, ho detto "no" alla guerra e quando dico "no" è "no". Il mio atavismo si traduce in me in un pacifismo radicale. Mi sento enormemente distante dai filosofi piccolo borghesi dell'ambiguità. Sartre, Merleau-Ponty mi hanno deluso nel 1939»¹¹.

Altri familiari –la nonna e le zie materne– sono ricordate a grandi linee e in funzione del loro ruolo affettivo, mentre per il ruolo formativo, accanto ai classici del pensiero, concorrono le dottrine e gli scritti di Schopenhauer, Marx, Nietzsche, Lenin, Lagneau, Bergson, Alain, Cavallès, Nizan e, a vario titolo, i protagonisti della cultura del periodo della seconda guerra mondiale, dall'estero Aron e Wahl, dalla Francia –spesso mettendo in pericolo la propria vita–, Canguilhem, Desanti, Vernant, Politzer, Lautman, cui si aggiungeranno nel tempo, E.Weil, Belaval, Bouveresse ed i tanti filosofi di nazionalità non francese che spesso incontriamo nelle sue opere, fra di essi Heidegger¹². All'interrogativo se i "filosofi resistenti" abbiano agito da filosofi, risponde chiaramente: «certamente erano partecipi di uno spirito di libertà inseparabile dalla filosofia. In più c'era una antinomia tra la filosofia, dedicata

in quanto tale all'universale, e l'ideologia nazista, nemica di ogni forma di universalità»¹³.

Le annotazioni biografiche non seguono la cronologia degli eventi ma si coniugano in un'ampia visione della storia e della ricerca filosofica, perché «se si guarda alla storia (*Geschichte*) come luogo degli eventi di consistenza debole, dei quali il tempo ha rapidamente ragione e che lascia andare verso il nulla, non si può che inchinarsi all'indifferenza nei confronti dell'agitazione degli uomini e delle assemblee, dei sommovimenti diversi e delle guerre... Al filosofo si chiede di essere anistorico e di riflettere astrattamente sulla propria situazione concreta». La filosofia non genera la violenza, che le è incompatibile, essendo la violenza non-filosofia. «So bene che la filosofia non mi avrebbe portato alla violenza contro l'occupante, ma solo al vivo desiderio che abbandoni il suolo di Francia»¹⁴.

La biografia umana-intellettuale di Conche si compie con l'incontro con la moglie, Marie-Thérèse, Mimi nel linguaggio affettuoso, al cui ricordo l'Autore ha dedicato le delicate pagine di *Ma vie antérieure*¹⁵, nelle quali vivi sono l'atmosfera e la rievocazione dei momenti dell'incontro e della loro vita felice. A questa felicità Conche fa allusione nella riflessione XXIII «Si je veux être heureux»¹⁶, che descrive una delle giornate di Mimi, ormai fragilizzata dalla malattia. Il ricordo è intatto, meticoloso oserei dire e ripercorre tutte le incombenze di un giorno passato al capezzale della malata; riaffiorano sentimenti delicati che si manifestano nei vari momenti della settimana e si concludono nella sera serena della domenica: «la domenica sera guardavamo un film, spesso un poliziesco, che non divertiva che me, ma Mimi era felice di essere accanto a me, al cinema»¹⁷.

Questo saggio ripropone ricordi, ma l'Autore non vive per essi. Nelle imprescrutabili vie del destino, due figure si stagliano oltre la quotidianità e l'effimero, oltre l'egoismo e la dedizione: Marceau e Mimi, figure che a diverso titolo ne influenzano e illuminano il cammino. Questo filosofo schivo con questo scritto sembra aver superato e lasciato da parte anni di silenzio e di solitudine volontaria, per gridare con il suo gesto d'amore il valore ed il significato di ciò che è puro, trasparente, luminoso. Guardando una fotografia che ritrae Marceau «seria» auspica, lui agnostico, di poterne finalmente vedere, nell'eterno, il sorriso, mentre Mimi resta «inseparabile dal mio essere ed anche dalla conoscenza che ho di me stesso, perché per lei sola io sentivo di essere veramente quello che sono, gli altri mi vedono solamente per qualche aspetto... Mimi non può essermi portata via, perché è della stessa mia sostanza. Al contrario, mia madre non mi è mai stata data»¹⁸.

Le riflessioni prettamente filosofiche muovono dalla contrapposizione fra «grande» e «vera filosofia»:

Essere un grande filosofo o essere un vero filosofo sono due cose differenti. Che un filosofo sia grande lo si vede dalla sua influenza e da essa si può immaginare una misura oggettiva: il numero di libri o di articoli che gli sono dedicati. Ma misurare l'influenza di un filosofo ha un interesse preminentemente sociologico... Per il filosofo "vero" non ci si preoccupa che della verità, le credenze collettive sono lettera morta... Se un filosofo è "grande", lo si può apprezzare obiettivamente. Se è "vero", non lo si può apprezzare obiettivamente. Perché il giudizio che si porta su un filosofo come essente, realmente o meno un filosofo, dipende dalla propria filosofia... Direi che Bergson mi sembra un filosofo più "reale" o più vero di Husserl e di Heidegger, perché ha primieramente il senso della verità come io la intendo, ossia del discorso che si deve fare riguardo al Tutto della realtà.

Ma che sia fra i filosofi del secolo scorso il più vero non impedisce che sia il più grande, se si considera la sua grandezza per il numero delle tesi, delle memorie, degli articoli o dei libri dedicati a lui. Pertanto c'è qui un criterio incerto. Tuttavia, teniamo conto che è il più vero, e si potrà dire che è il più grande, ma in senso filosofico¹⁹.

Compito del filosofo è anche il tentativo o lo sforzo di entrare in sintonia con i classici del passato ai quali chiedere una risposta sullo stato presente della filosofia la quale, come alle origini, "parla in greco"²⁰ ed è con le categorie e le coordinate razionali del pensiero greco che bisogna affrontare i problemi della filosofia, dedicandosi, come già nel pensiero greco, all'analisi della Natura²¹, nella sua immediatezza e fluidità. «Perché la filosofia non è storia, ma risposta personale all'enigma del mondo e della vita che ci assilla tutti i giorni, anche se noi non lo vogliamo sapere»²².

Conche si rivela anche "poeta della Natura" che, con metodo sicuro ed appassionato, descrive in molte pagine, ricordando lo "stupore" di Mimi, davanti ai pini, al castagno, ai fiori, alle nocciole, ai prugni, alle nespole, all'"albero dei filosofi", amorosamente accuditi nell'appezzamento di Tréffort; ed è anche la sinfonia odorosa delle composizioni floreali, l'odore delle rose sotto le finestre e la tavola apparecchiata secondo un gusto ed un'abitudine atavica che ci conduce al di là di ogni analisi teorica della Natura, avvertendo che «la scienza è principio d'illusione, per quanto i sapienti si abbandonino a credere che essa offra loro, più che visioni limitate, il Reale stesso, la Natura infinita, assolutamente irriducibile alla conoscenza»²³.

Per tutto il corso della sua "vita vivente" Conche ha voluto aggiungere qualcosa al mondo, con l'insegnamento, la pubblicazione di opere, l'amore;

ha comunicato verità che non sono tramontate con gli anni perché la fiamma e la verità del suo pensiero illuminano potentemente la realtà presente. Alla filosofia ha affidato anche un alto messaggio morale che, prendendo le mosse dalla teodicea, si estende ai problemi della giustizia, in rapporto al soggetto e alla società, alla guerra e al militarismo, tenendo presenti i doveri-diritti dell'individuo e la violenza dell'oppressione sociale, espressa con accenti di grande severità nei confronti dell'ingiustizia contro l'infanzia. «Il cuore s'indurisce non diciamo per il peccato, trasgressione della legge divina, ma per la colpa, trasgressione della legge morale. Il cuore del soldato s'indurisce perché il soldato uccide. Consiste in questo il fatto che gli umani perdono ai suoi occhi, il carattere umano e non sono che oggetti»²⁴.

Conche non è un filosofo politicamente *engagé* e tuttavia le non poche riflessioni politiche, enunciate in queste pagine, sono dettate dalla sua concezione olistica dell'uomo, in cui non è possibile separare la politica dall'etica. Le sue prese di posizioni contro l'assolutismo e la tirannia, già conosciute, si condensano nella Riflessione LXXXIV "Si La Boétie revenait parmi nous"²⁵, nella quale è analizzata la tirannia, non quella del potere statale –quasi scomparsa– ma quella delle abitudini, particolarmente evidente nella prassi tirannica delle forze armate. «Tutta l'armata funziona tirannicamente... gli uomini sono talmente abituati ad obbedire che si sono visti dei soldati commettere i peggiori abomini perché erano stati comandati... L'obbedienza è il primo dovere del soldato». Tirannie sottili, fondate sul "dovere" e sulla psicologia del terrore, talvolta si convertono nella abbacinante idea di un dovere religioso, che non di rado inganna le coscienze. «L'equipaggio del bombardiere B 29, che fece cadere la bomba "Fat Man" su Nagasaki, era stato benedetto dal cappellano della base di Tinian... Truman, a sua volta, aveva ringraziato Dio... È veramente stupefacente il grado di falsità a cui può giungere l'uomo».

La preoccupazione per la Costituzione europea, che agita politici, faccendieri, sindacati, media, è lo schermo che oscura preoccupazioni più profonde, esigenze vitali.

Che importa l'Europa quando la volontà d'Europa non è che la volontà di potenza, volontà che l'Europa sia un blocco potente di fronte a due blocchi potenti... Quando la storia si accanisce a staccarci dalla nostra esistenza quieta, è necessario scendere nell'arena e giocare il nostro ruolo, ricordandoci che siamo cittadini e che abbiamo dei doveri verso lo stato ed i suoi figli²⁶.

Il primato dell'etica investe non solo la prassi politica ma anche il sentimento religioso; Conche focalizza il suo interesse verso la tradizione cattolica, nella quale distingue le luci e le ombre che hanno accompagnato il

pontificato di Giovanni Paolo II, con il quale si dichiara d'accordo, "non proprio in ogni caso". Il Pontefice

unisce razionalità ed irrazionalità. Mescola giudizio dogmatico e giudizio propriamente morale. Ha sempre preso il partito dei deboli, dei sofferenti, degli affamati... Ha condannato le guerre, la guerra del Kuwait, la guerra dell'Irak; ha denunciato e compianto l'oppressione del popolo palestinese... Le guerre hanno continuato come prima sotto il suo pontificato... Il papa ha creduto nell'uomo creatura di Dio, nell'uomo divino. Per quanto illusoria sia stata la sua fede nella sua espressione fantastica e simbolica, in sostanza, nella sua sostanza umana, era vera. Il papa Giovanni Paolo II è vissuto nella verità²⁷.

La riflessione sul religioso sembra risentire della tradizione hegeliana quando afferma che «la religione non esiste che come fede collettiva, che va da sé, puramente ingenua ed irrazionale. Non è ancora arrivato il momento della riflessione»²⁸. Sembra importante sottolineare che tutto ciò che si connette con la religione si rivela nella gioia della tradizione collettiva: il prete, il matrimonio, l'amicizia fra famiglie, i battesimi, le cresime, le festività in genere sono manifestazioni della gioia di vivere, di quella felice ignoranza che fa da collante al sentimento religioso²⁹.

La filosofia è vocazione alla felicità.

È legata all'esercizio, al funzionamento stesso della ragione. L'incapacità degli umani per la filosofia, che è assai generale, è dovuta al loro poco interesse per la verità, quando non è considerata che per se stessa, al di fuori di ogni servizio. Ognuno è preoccupato per ciò che si collega ai propri progetti ed ai significati che lo riguardano, molto sussidiariamente al grande problema del significato dell'uomo, ed è accaduto spesso perché la religione, avendogli dato la risposta, gli risparmiava di porsi il problema³⁰.

¹ M. CONCHE, *Avec des «si»*. *Journal étrange*, PUF, Paris 2006, 340 pp. L'Autore illustra, in poche battute, il significato fondamentale di questo scritto, quando afferma: «vedete questi *Avec des «si»*: si tratta di piccoli sviluppi che presuppongono soltanto, ciascuno, che io mi conceda qualche ora di vita. È forse questa una debolezza, cioè il non impegnarsi in un compito che sopporrebbe che io viva dei lunghi anni? Non lo credo: una tale restrizione dell'attività è ragionevole; perché è ragionevole mettere dalla propria parte le più grandi chances di dare significato a ciò che si fa conducendolo in porto»

(p. 112). Fra i filosofi francesi contemporanei Marcel Conche é uno dei piú importanti. Professore ordinario di Filosofia all'Università Paris I - Pantheon, professore emerito della medesima università, membro corrispondente dell'accademia di Atene, laureato dell'Académie française ha sviluppato un coerente sistema filosofico nel quale ha posto le basi per un rinnovato significato della Natura, muovendo dall'analisi delle esperienze esterne ed interne dell'uomo. Ha approfondito i sistemi filosofici piú compiuti del mondo antico, del mondo moderno e di quello contemporaneo, formulando una interessante dottrina antropologica nella quale sottolinea il primato della problematica morale. Alcune sue opere sono state tradotte in inglese, spagnolo, polacco; non esiste, per il momento, alcuna traduzione italiana.

² Ivi, p. 64.

³ P. SANCHEZ OROZCO, *Actualité d'une sagesse tragique. La pensée de Marcel Conche*, Les Cahiers de l'Egaré, Le Revest-les-Eaux 2005.

⁴ M. CONCHE, *Avec des «si»*. *Journal étrange*, cit., p. 321.

⁵ Ivi, pp. 131-134.

⁶ Ivi, pp. 9-12 e pp. 13-16.

⁷ Cfr. ivi, p. 12.

⁸ Nella Riflessione LIV "Si Georges Krassovsky me surprend" (ivi, pp. 225-227), afferma: «è noto che mi sono ben guardato dall'impegnarmi nelle azioni violente che la Seconda guerra mondiale implicava. Ciascuno deve essere, quatomeno, pacifista per proprio conto». E nella riflessione LXVII "S'il est une chose certaine" (ivi, pp. 277-279) precisa che alla domanda: «conviene combattere un regime totalitario, ingiusto e sterminatore... con la guerra o con un altro modo?» occorre rispondere: «con un altro modo... La debolezza della posizione del pacifista è tutta qui. Egli sa che la massima della sua inazione è universalizzabile, nel senso kantiano: se tutti gli uomini – amici e nemici – rifiutassero la guerra, la guerra non avrebbe luogo».

⁹ Ivi, p. 16. Cfr. l'episodio, un po' rocambolesco, del suo mancato arruolamento nel 1944, esposto nel capitolo 7 "Si je n'avais pas été si fort emmaillotté" (pp. 35-36).

¹⁰ Ivi, pp. 87-93 e pp. 41-43.

¹¹ Ivi, pp. 129-130.

¹² Oltre ai saggi: *Heidegger résistent* ed *Heidegger inconsideré*, pubblicati per le éd. de Mégare, rispettivamente nel 1996 e 1997, e a numerosi riferimenti nelle varie opere, cfr. la Riflessione LII (M. CONCHE, *Avec des «si»*. *Journal étrange*, cit., pp. 217-219) dal titolo "Si Heidegger eût été national-socialiste" che sottolinea che «quantunque fosse nazionalista, germanomaniaco e negatore dei valori della Rivoluzione francese, Heidegger realmente non fu affatto nazista». E, nella Riflessione XLIII "Si l'histoire est aussi vérité" (ivi, pp. 179-183), continua: «nessuno fra gli intellettuali tedeschi

più autenticamente filosofi, quali Hartmann, Gadamer, Husserl, Jaspers, Theodor Litt, si impegnò in una resistenza attiva, quale che fosse la loro ostilità al regime nazista. Heidegger si impegnò ma su di un errore di interpretazione del fenomeno nazista... non fu nazista, la sua adesione al partito fu puramente formale».

¹³ Ivi, p. 182.

¹⁴ Riflessione XLIII "Si l'histoire aussi est vanité" (ivi, pp. 179-183). Cfr. anche la Riflessione LXVIII "S'il y a un sens de l'histoire" (ivi, pp. 281-283).

¹⁵ M. CONCHE, *Ma vie antérieure*, postf. par C. Collobert, Encre marine, La Versanne 1998.

¹⁶ M. CONCHE, *Avec des «si»*. *Journal étrange*, cit., pp. 95-102.

¹⁷ M. Conche è un amatore appassionato di cinema: le sue attrici preferite sono Greta Garbo e Eva Marie Saint. Per la Garbo cfr. la Riflessione XXV "Si elle est celle que l'on peut rencontrer" (ivi, pp. 107-110); per la seconda, la Riflessione LVII "Si Eva Marie Saint est ma préférée" (ivi, pp. 235-239). Cfr. anche la critica molto severa al film *Hiroshima, mon amour* nella Riflessione LXXIII "S'il est un titre obscène" (ivi, pp. 299-302).

¹⁸ Riflessione LX "S'il faut que je m'explique" (ivi, pp. 249-251).

¹⁹ Riflessione XV "Et si Bergson était le plus grand" (ivi, pp. 63-65).

²⁰ M. CONCHE, *La raison philosophique vers son avenir grec*, in Id. *Quelle philosophie pour demain?*, PUF, Paris 2003, pp. 73-113.

²¹ M. CONCHE, *Présence de la Nature*, PUF, Paris 2001. Sostiene Conche che si può ipotizzare un avvenire per la filosofia, se è conveniente pensare allo stesso modo dei Greci, ossia «pensando piuttosto che guardandosi pensare... allora la lezione degli Antescratici, e specialmente di Eraclito, è quella che risponde alla "domanda filosofica" di oggi» (p. 26).

²² Riflessione XXVI "Si de ce que l'on fait il faut voir la fin" (M. CONCHE, *Avec des «si»*. *Journal étrange*, cit., pp. 111-113).

²³ Riflessione LV "Si un savant veut philosopher" (ivi, pp. 229-231).

²⁴ Riflessione L "Si l'humanité ne régresse pas en dureté de coeur" (ivi, pp. 207-211).

²⁵ Ivi, pp. 333-336).

²⁶ Riflessione XXXVIII "S'il est douceur plus grande" (ivi, pp. 161-164).

²⁷ Riflessione XXXIII "Si un grand cadeau m'a été fait" (ivi, pp. 139-141).

²⁸ Riflessione XIX "Si j'avais vécu au temps des Carolingiens" (ivi, pp. 77-79).

²⁹ «La religione non esiste che come fede collettiva, che va da sé, puramente ingenua ed irreflessa. Ancora non si pensa. Il prete ha il rispetto che gli è dovuto. Celebra la messa nel tardo mattino, la messa cantata ed i Vesperi la domenica. Insegna il catechismo ai bambini, visita i malati, amministra i sacramenti; sotto il baldacchino che sostengono quattro uomini

conduce le processioni. Dal pulpito la domenica richiama ognuno ai propri doveri, soprattutto gli sposi. I legami del matrimonio sono perpetui. Se capita un adulterio per effetto del semplice gusto carnale, è punito con la vergogna pubblica» (Riflessione XIX, ivi, p. 79).

³⁰ Riflessione IX “Si j’avais eu quelque aptitude particulière” (ivi, pp. 39-40).